

# Enrico Letta a Legambiente: «Nei prossimi anni energia tema cruciale. Serve un programma»

Giuliano Amato «sposa» la soft economy. Ma, dice, colgo la nostra inadeguatezza a irrobustire i territori e potenziare la logistica

FABRIZIA  
BAGOZZI

«Il protocollo di Kyoto è evidentemente un simbolo di razionalità economica: come si può pensare che sia razionale ed economico consumare *ad libitum* le nostre risorse naturali ed energetiche?». La battuta è del presidente nazionale di Legambiente Roberto Della Seta e dice molto di ciò di cui l'associazione che guida si fa portabandiera. Vale a dire l'idea di uno sviluppo economico che non solo non è incompatibile con la tutela dell'ambiente ma di cui la tutela dell'ambiente è elemento di sviluppo, una faccenda che può aiutare il paese a rimettersi sul binario della crescita. Un modello che pone al centro la qualità più che la quantità, che pensa al rilancio dei territori italiani, al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili – «che sono utili e hanno un mercato», sottolinea Gianni Mattioli –, alla riqualificazione delle città e allo sviluppo di un'agricoltura dove sia valorizzata la biodiversità.

Legambiente – che si definisce insieme radicale e riformista – ha chiamato ieri a discutere proprio di questo alcuni esponenti di spicco del partito democratico nascente, i riformisti Giuliano Amato, Enrico Letta ed Ermete Realacci.

Prospettive concrete, discussione diretta. È forse ancora presto per dire nel dettaglio quali saranno gli indirizzi di un eventuale governo dell'Unione, intanto Letta mette in fila alcuni nodi. Cominciando dalla politica energetica. Pensa a un piano quinquennale – e Della Seta, «se ti sente Berlusconi» – per individuare gli obiettivi strategici. «L'energia è la grande questione dei prossimi anni. Dobbiamo costruire meccanismi di razionalizzazione».

Ma, dice Letta, è importante anche ragionare sulla leva fiscale. Un fisco selettivo, non neutrale. E se «una impresa rispetta l'ambiente deve essere premiata e viceversa». Il responsabile economico D1 riprende anche un tema caro a Legambiente, a Realacci e alla «sua» fondazione Symbola, quello dei territori, della valorizzazione della creatività e della piccola media impresa italiana. Dice che a dispetto della vulgata, in realtà stanno tenendo botta, la manifattura italiana non sta andando bene «ma sta inaspettatamente tenendo posizioni». In questo ambito serve guidare una «trans-

izione intelligente e arrivare a una strategia di sviluppo locale e nazionale che ora manca completamente».

E a proposito di territori, Giuliano Amato «sposa» la soft economy. «La provincia di Grosseto sta rinascendo tutta sul soft», commenta, lui che quelle parti le conosce bene. «Percepisco che questa è una strada grande, importante, ma ne colgo tutta la fragilità, così come colgo la nostra attuale inadeguatezza a irrobustire un tessuto che diventa forte se si trasforma in logistica». Quell'imprenditoria è determinante. «Si tratta di realtà importanti a cui agganciare il nostro sviluppo» dice «ma è un po' come il nostro cinema: non siamo capaci di fare industria ma una volta c'era Fellini e ora c'è Benigni. Abbiamo l'acrobata ma non abbiamo il circo». Anche Amato ha ben presente la questione dell'energia: è essenziale lavorare in questa direzione «e non solo in chiave di risparmio ma rispetto soprattutto al giganteggiare della domanda». E in tal senso «la dinamica dei consumi è tale da creare sconvolgimenti geopolitici». Ermete Realacci conclude: «Bisogna scommettere sulla qualità italiana cioè sull'innovazione, sulla conoscenza e sulla ricerca innestata sullo specifico italiano su cui non esiste competizione».

